



Nei secoli successivi alla scoperta e alla conquista dell'America, il Messico aveva conosciuto una feconda fusione tra cattolicesimo e cultura indigena, che aveva creato nel popolo una fede viva e un sentimento intenso e diffuso di appartenenza alla Chiesa.

Nel XIX secolo però le classi dirigenti del paese aderiscono alle idee illuministiche e liberali di matrice anticristiana largamente influenzate dagli ambienti della massoneria. Dopo la caduta del regime del generale Porfirio Díaz (1911), il governo di Venustiano Carranza vara nel 1917 una costituzione tra le più anticristiane della storia, così da condurre in modo legale una spietata repressione nei confronti della Chiesa, in una sorta di totalitarismo statale che nega ogni spazio di libertà sociale.

Nel 1926 il governo di Plutarco Elias Calles rende ancora più dura la situazione della Chiesa con un'ampia e capillare opera di controllo e di repressione. Le violenze della polizia, soprattutto nei confronti del clero, provocano i primi focolai di insurrezione popolare che si estendono nel 1927 a quasi tutti gli Stati della federazione messicana, dando luogo alla rivolta dei Cristeros.

Nel 1929, in seguito a una tregua siglata il 22 giugno, il culto religioso può riprendere ma la situazione della Chiesa non migliora, poiché la repressione continua ininterrottamente almeno fino agli anni '40.

In questo contesto si inquadra il martirio subito da molti, che pur non facendo parte degli insorti vengono uccisi per il solo fatto di essere cristiani, assassinati senza processo e quasi sempre dopo essere stati torturati.

In particolare subiscono il martirio numerosi sacerdoti: non si tratta di persone dalla tempra eroica o dall'intelligenza eccezionale, ma di uomini normali, morti semplicemente perché svolgono quotidianamente il loro ministero sacerdotale tra il popolo, di cui loro stessi sono parte.

Il popolo li proclama martiri nel momento stesso della loro esecuzione e non teme di manifestare la propria fede davanti ai carnefici, come è dimostrato dal fatto che spesso le persone del villaggio raccolgono il corpo torturato del martire, intingono panni nel suo sangue, lo lavano, lo vegliano, gli danno sepoltura con profondo senso religioso.

La Chiesa ha proclamato l'autenticità del martirio di questi fedeli con la solenne canonizzazione di 25 di loro il 21 maggio 2000, che ha coronato una precedente beatificazione di 27 martiri messicani.



Fucilazione di Padre Miguel Augustin Pro



1869-1927

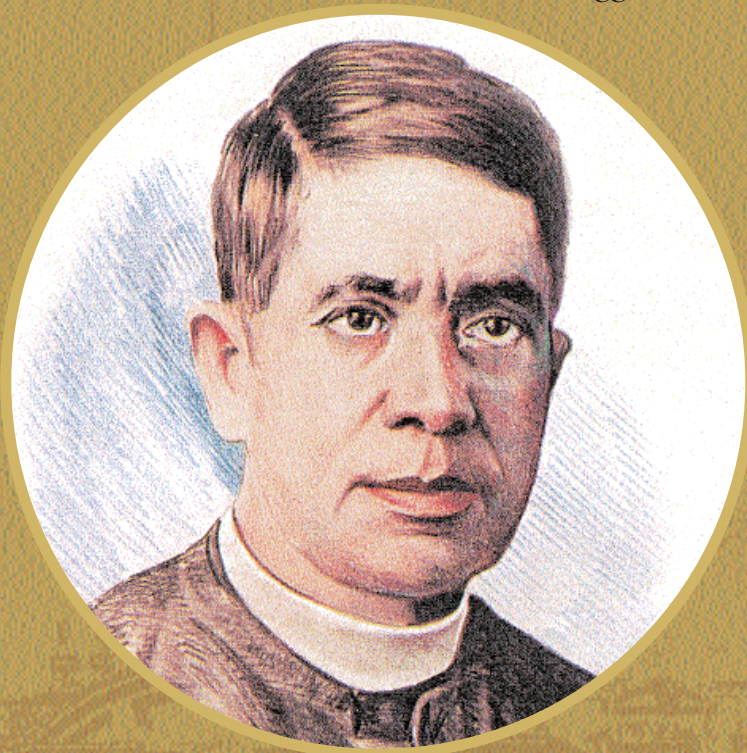
Padre Cristóbal è uno dei più conosciuti martiri messicani. Entrato in seminario a 19 anni, diventa parroco nella arcidiocesi di Guadalajara ed è come un padre per il suo popolo. La sua fervente devozione alla Vergine Maria e al santo rosario si traduce costantemente in opere: scuole, centri di catechismo e di cultura, riviste, biblioteche, manifestazioni culturali, cooperative agricole. Promuove le “settimane sociali”, seguendo le indicazioni della *Rerum novarum*, e fonda un sindacato operaio. Quando il governo decreta, nel 1914, la chiusura di tutti i seminari diocesani, padre Cristóbal raccoglie i seminaristi dispersi e apre un seminario clandestino.

Presagendo la persecuzione, otto mesi prima del martirio scrive il suo testamento e lo distribuisce ai fedeli: “Mantenete integra e immacolata la vostra Fede Cattolica, Apostolica e Romana evitando con cura ogni occasione o pericolo di

perderla... Perdonate i vostri nemici e tutti coloro che vi vogliono male, non fomentate odio e rancore tra la gente... Pregate con fervore e costanza... dedicatevi quotidianamente al lavoro... rispettate le autorità pubbliche...”.

Viene arrestato il 21 maggio 1927 e fucilato quattro giorni dopo, insieme a uno dei suoi studenti del seminario clandestino, padre Agustín Caloca. Davanti al plotone d'esecuzione conforta il suo compagno di martirio: “Coraggio! Dio ci vuole martiri; ancora un momento e saremo in cielo”. Poi, rivolgendosi alla truppa, esclama: “Io muoio innocente, perdono di cuore i responsabili della mia morte e chiedo a Dio che il mio sangue serva per l'unione dei miei fratelli messicani”.

Cristóbal Magallanes Jara è stato canonizzato il 21 maggio 2000.



CRISTÓBAL MAGALLANES JARA

CATTEDRALE DI CITTÀ DEL MESSICO

1892-1937

Entra in seminario a 17 anni e studia in clandestinità a causa della chiusura dei seminari da parte del governo: per essere ordinato sacerdote deve recarsi negli USA. Rientra presto in Messico per esercitare clandestinamente il suo ministero tra la popolazione. Arrestato una prima volta nel 1932 viene torturato; i militari simulano la sua fucilazione varie volte, ma lui si mostra sempre sereno: “io sono pronto”.

Lo espellono dal paese, ma egli non può stare lontano dal suo gregge, per cui rientra una seconda volta rimanendo nella clandestinità. Viene nuovamente arrestato il 10 febbraio 1937, mercoledì delle ceneri, mentre sta confessando; ottiene di prendere con sé l'Eucarestia. I suoi persecutori lo legano e lo obbligano a camminare scalzo davanti ai soldati a cavallo. I fedeli del villaggio lo seguono rispondendo alla preghiera del rosario che il sacerdote recita ad alta voce: è il cammino di Gesù verso il Calvario. Un notevole locale di fede

massonica lo colpisce con il calcio del fucile, fratturandogli il cranio e facendogli uscire l'occhio sinistro. Mentre cade a terra bagnato di sangue, si apre la custodia delle ostie e uno dei suoi carnefici gliela caccia in bocca dicendogli con cinismo “Mangiati queste”: attraverso le mani del suo carnefice, si compie il desiderio tante volte espresso di ricevere l'Eucaristia nel momento della morte.

Viene trasportato agonizzante all'ospedale, dove muore il giorno dopo, anniversario della sua ordinazione sacerdotale, tra le braccia del suo vescovo Mons. Antonio Guizar y Valencia (che a sua volta morirà martire). “Abbiamo un nuovo martire”, esclama il prelado, e ordina che si raccolgano le vesti bagnate dal sangue di don Pedro e si porti il corpo nella sua casa. Centinaia di cristiani passano davanti al cadavere del martire per rendergli omaggio.

Pedro Maldonado è stato canonizzato il 21 maggio 2000.



PEDRO DE JESÚS MALDONADO LUCERO

CHIESA DEL CONVENTO GESUITA DI SAN MARTINO,
Tepotzotlan (Messico)



1882-1928

Anche Padre Elias del Socorro Nieves è un semplice sacerdote che, data la proibizione del culto cattolico, esercita il suo ministero clandestinamente. Il 10 marzo 1928 un gruppo di soldati guidato da un capitano di fede massonica, Manuel Marquez Cervantes, lo arresta nel casolare dei due fratelli Serra presso i quali si era rifugiato. I due fratelli vengono fucilati davanti al sacerdote e muoiono gridando “Viva Cristo Re!”. Poco dopo, sulla stessa strada, il capitano ordina la fucilazione di Padre Elias. Prima dell'esecuzione il martire chiede alcuni momenti per sé, si inginocchia e prega per circa 15 minuti. Quindi si alza e, rivolgendosi al capitano, dice: “Sono pronto, figlio mio”. Si toglie l'orologio, gli occhiali e una coperta

e li regala al capitano. Quindi si rivolge ai soldati e dice: “Obbedite, ma non sparate con odio e permettete che vi benedica”. I soldati si inginocchiano, Padre Nieves li benedice ed essi si rifiutano di fucilarlo. Allora il capitano, pieno di rabbia, gli spara alla tempia. Padre Nieves cadendo a terra ha ancora la forza di gridare “Viva Cristo Re!”. La gente del paese raccoglie il cadavere del sacerdote e lo porta in processione fino a una casa dove viene vegliato come si fa con un martire. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1997. Il capitano che lo ha giustiziato ha in seguito affermato che “Padre Nieves è morto come un eroe e un santo”. La sua deposizione è agli atti del processo di beatificazione.

“Un sacerdote che predica la Parola di Dio in tempo di persecuzioni non ha via di scampo; morirà come Gesù sulla Croce, con le braccia inchiodate”.



CHIESA DI OCOTLAN (MESSICO)



ELIAS DEL SOCORRO NIEVES



“Oggi è cominciato l'incendio dei conventi. Domani continuerà”.

GONZALES CAMINERO, GOVERNATORE DI MALAGA, 1931.

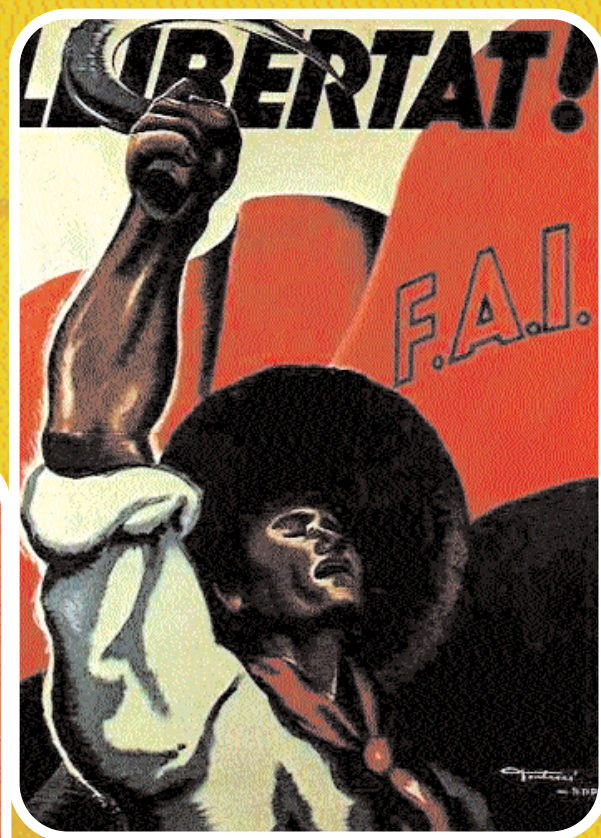
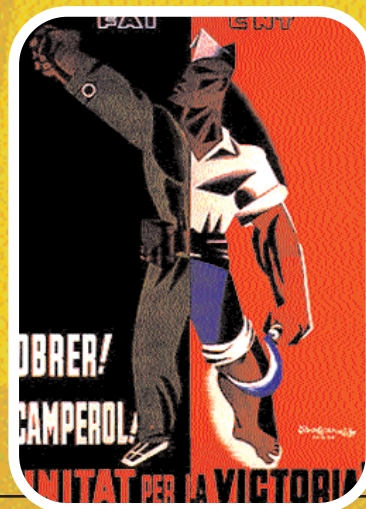
Nel 1931 la nascente seconda repubblica Spagnola esordisce con atti di grave intolleranza nei confronti della Chiesa Cattolica. Gli interventi legislativi sono espliciti: proibizione di esporre nelle scuole crocifissi o segni religiosi, soppressione dell'insegnamento della religione cattolica, scioglimento della Compagnia di Gesù e degli altri ordini religiosi, secolarizzazione dei cimiteri.

Nel 1934 un tentativo rivoluzionario nelle Asturie scatena una efferata violenza nei confronti soprattutto dei sacerdoti. All'opera dei rivoluzionari si aggiunge la dura repressione dell'esercito regolare.

La guerra civile scoppiata a seguito delle elezioni del 1936 riprende lo stesso copione.

Azioni rivoluzionarie e di propaganda demagogica vengono abilmente svolte da gruppi di estrema

sinistra: anarchici, socialisti radicali di Largo Caballero, noto come il “Lenin spagnolo”, e comunisti con ideologia e metodi stalinisti. Questo complesso esplosivo è ulteriormente infiammato dall'odio anticlericale e anticristiano della massoneria.



MANIFESTI PROPAGANDISTICI DEI SINDACATI

“Nelle province in cui abbiamo il potere la Chiesa non esiste più. La Spagna ha superato di parecchio l'opera dei sovietici, perché la Chiesa, in Spagna, è oggi annientata”.

JOSÉ DÍAZ, SEGRETARIO GENERALE DELLA SEZIONE SPAGNOLA DELLA III INTERNAZIONALE, 5 MARZO 1937.

Dopo ampi e accurati studi di autorevoli storici è possibile sostenere che, tra il 1930 e il 1939, siano stati assassinati in Spagna circa il 23% dei cattolici consacrati: 13 vescovi, 4184 sacerdoti del clero secolare, 2365 religiosi, 283 religiose per un totale di 6845. L'eliminazione del clero spagnolo non ha precedenti nella storia della Chiesa, senza contare le migliaia di laici e laiche che hanno sofferto lo stesso tipo di persecuzione. Di molti è in corso il processo di beatificazione; centinaia sono già saliti agli onori degli altari.

1877 – 1936

Monsignor Florentino Asensio Barroso è vescovo di Barbastro, una piccola cittadina sui Pirenei. Qui vengono martirizzate più di 200 persone, preti, religiosi e laici, esclusivamente per la loro fede cristiana.

Monsignor Barroso soffre uno dei martiri più dolorosi e raffinati. È torturato e satanicamente mutilato, legato con un filo di ferro e costretto a camminare fino al luogo della fucilazione, lasciando dietro di sé un rivolo di sangue. I suoi torturatori lo scherniscono dicendo di voler vedere se è capace di seguire l'esempio di Gesù nella sua salita al Calvario.

Cinque mesi prima il Nunzio aveva avuto qualche tentennamento sulla sua nomina a Vescovo, perché monsignor Barroso non eccelleva in nulla e lui stesso sosteneva che si dovesse cercare qualcuno più idoneo. Alla fine il Nunzio, premuto da Roma, si era deciso.

Monsignor Barroso ha subito a che fare con l'ostilità aggressiva delle autorità, ma non si intimorisce.

Insegna catechismo nella cattedrale, anima i suoi preti a vivere tenendo gli occhi fissi in Gesù Buon Pastore e nel suo Cuore trafitto in Croce, pronti a tutto, anche al martirio. Predica nella sua cattedrale fino a domenica 19 luglio 1936, giorno in cui le autorità spagnole chiudono tutte le chiese. Il giorno dopo è arrestato.

Vengono martirizzati 113 dei suoi 139 preti diocesani, 5 seminaristi, tutti i 78 religiosi presenti in diocesi, più alcune religiose. Quasi tutte le chiese sono incendiate, saccheggiate o distrutte.

Dalla sua cella Monsignor Florentino vede massacrare il suo vicario generale e i suoi sacerdoti, eppure non perde mai la serenità e la bontà. Uno dei carnefici dovrà ammetterlo: quell'uomo aveva mostrato sempre un volto sereno e parole ricche di misericordia verso di loro.

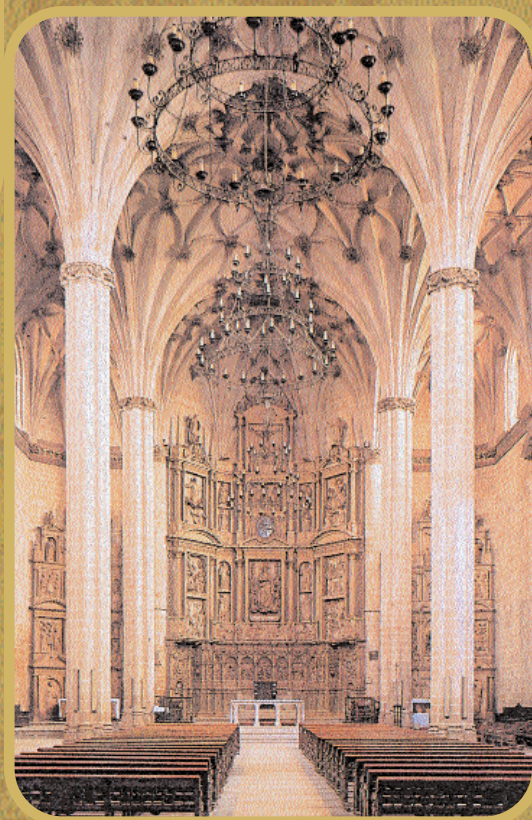
Il vescovo Barroso è stato beatificato il 4 maggio 1997.



S. E. MONS. FLORENTINO
ASENSIO BARROSO
Vescovo di Barbastro



CATTEDRALE DI SANTIAGO DI COMPOSTELLA



INTERNO DELLA CATTEDRALE DI BARBASTRO

“EL PELÉ”

1861-1936

“**E**l Pelé”, il santo gitano aveva fama di essere uno zingaro onesto ed era ritenuto a Barbastro un buon cristiano. Nel 1903 viene ammesso come padrino di battesimo del nipote Juan Alfredo, figlio di suo fratello Filippo.

Nel 1912 regolarizza il matrimonio che aveva celebrato secondo il costume gitano con Teresa Jiménez.

Amante del rosario, lo porta sempre e lo recita anche

mentre cammina per le strade. Laico pastoralmente impegnato, appartiene a tutte le associazioni religiose e collabora con entusiasmo nelle opere di apostolato e di carità della diocesi. Non si ferma solo all'opera che svolge in quegli ambiti ma dedica molto del suo tempo all'educazione dei bambini, zingari e non zingari: li accompagna per le campagne, racconta loro storie della Bibbia o della vita dei santi e li esorta a rispettare la natura.

Benché non avesse istruzione letteraria, perché analfabeta, tuttavia aveva molta formazione spirituale; la vita spirituale gli veniva da dentro”.

RUFINO VIDAL.

Quando nevicava, andava per i villaggi a vedere di cosa potevano aver bisogno i gitani poveri, e anche a Barbastro. Andò in rovina dividendo i suoi beni tra i gitani poveri”.

TRINIDAD JIMÉNEZ, UNA DELLE NIPOTI.

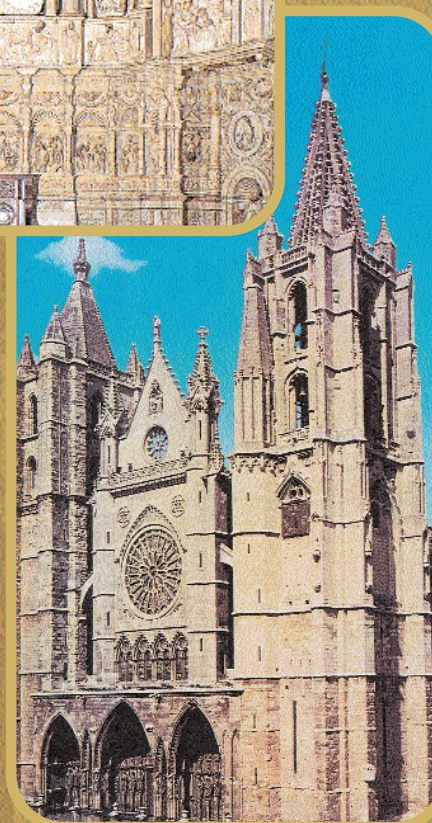
Viene arrestato proprio perché cerca di difendere un sacerdote trascinato ingiustamente in prigione. Perquisito, gli viene trovata una corona del rosario. Questo fatto è sufficiente per incriminarlo. Ai carcerati è proibito pregare, ma “el Pelé” continua a recitare il rosario. Gli è offerta la libertà in cambio della corona del rosario, ma lui preferisce la morte. La mattina del 2 agosto 1936 è condotto al cimitero e fucilato davanti alle mura, mentre tiene stretta in mano la corona del rosario, simbolo della sua fede, e grida: “Viva Cristo Re!”.



CERAFINO GIMENEZ MALLA “EL PELÉ”



INTERNO DELLA
CATTEDRALE
DI BARBASTRO



SANTA MARIA DE
REEGA, León
(Spagna)

FRANCISCO CASTELLÓ I ALEU

1914-1936



Francisco Castelló I Aleu, nato il 19 aprile 1914, studia a Barcellona all'Istituto chimico di Sarriá dei PP. Gesuiti, presso i quali partecipa attivamente ad associazioni cattoliche giovanili e mariane: i Padri Gesuiti rimangono un punto di riferimento nella sua formazione spirituale. Al termine degli studi universitari trova impiego presso un'industria chimica di Lleida.

Quando, il 18 luglio 1936, scoppia la guerra civile, Francisco sta prestando il servizio militare di leva: si trova perciò protagonista involontario della tragedia che divide gli spagnoli in due blocchi. Viene arrestato tre giorni dopo, per vendetta da parte di un suo comandante, massone e comunista, e perché conosciuto come cattolico praticante e militante. Portato davanti a un tribunale rivoluzionario, viene accusato di essere "fascista" (accusa rivolta a chiunque non sia schierato con i partiti del "Frente Popular") e "cattolico". Mentre rifiuta la prima accusa in quanto non ha mai militato in alcun partito

politico, confessa senza alcuna titubanza la sua fede cattolica, anche quando un suo parente, membro del Comitato rivoluzionario, gli propone di negarlo o almeno di tacerlo. Egli rifiuta ogni simulazione per questo è fucilato tra le 11 e le 12 della notte del 29 settembre 1936 nel cimitero di Lleida; il suo corpo viene sepolto in una fossa comune, dove sono sepolte anche molte altre vittime innocenti, fra le quali numerosi sacerdoti e lo stesso vescovo di Lleida.



CATTEDRALE DI BURGOS (Spagna)

Querido padre:
Le escribo estas líneas cuando condenado a muerte, esperando una hora para ser fusilado.

Estoy tranquilo y satisfecho muy contento. Espero poder estar en la Ciudad de Dios con mi Buenaventura a los lados y procurar que pueda darlo el mundo y el cielo de los míos.



Deo gracias a Dios porque me da una muerte con muchas probabilidades de salvarme.

Tempus una libertas in la que aparecen las ideas que se me ocurren (una persona). Haré eso que se la mandan a V. Es un peloteo totalmente inocentísimo.

Espero un momento de amoroso. El día que me muera por un trabajo cualquiera, en cinco segundos, los válvulas por válvulas sencillas y la presión con una simple bomba sencilla.

Le envío muy agradecido y rogare por V. Recuerdos a los de casa!

LETTERA DI FRANCISCO

scritta, a poche ore dall'esecuzione, a un suo professore e padre spirituale

"Carissima Mariona, le nostre vite si sono unite, e Dio ha voluto separarle. A Lui offro, con tutta la sincerità possibile, l'amore che ti porto, il mio amore intenso, puro e sincero. Soffro per la tua disgrazia, non per la mia. Sii orgogliosa: due fratelli e il tuo fidanzato. Povera Mariona!...

Mi capita una cosa strana. Non riesco a provare nessuna pena per la mia sorte. Mi invade una allegria strana, interiore, intensa e forte. Avrei voluto scriverti una lettera triste di addio, ma non posso. Sono tutto avvolto da pensieri allegri, come un presentimento di gloria.

Avrei voluto parlarti di quanto ti avrei amato, delle tenerezze che riservavo per te, di quanto saremmo stati felici. Però, per me, tutto questo è secondario; devo fare un grande passo.

Una cosa ho ancora da dirti. Sposati, se puoi. Dal cielo io benedirò la tua unione e i tuoi figli.

Non voglio che tu pianga. Non lo voglio.

Sii orgogliosa di me.

Ti amo.

Non ho più tempo. Francesco".

Alla fidanzata Maria Pelegrí, 29 settembre 1936.

FRANCISCO CASTELLÓ



È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II, in san Pietro a Roma, insieme ad altri 232 martiri spagnoli, il 12 marzo 2001.

1933-1945

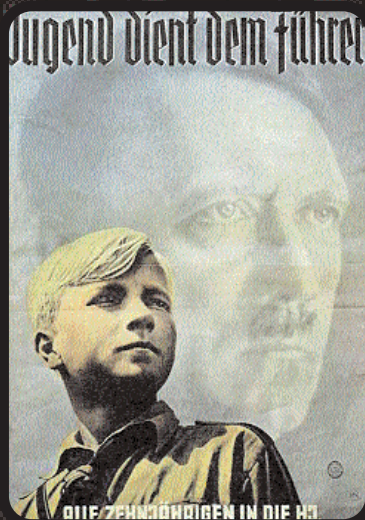
“Chi parla di una missione del popolo tedesco sulla Terra, deve sapere che questa può solo consistere nella formazione di uno Stato ravvisante il suo compito supremo nella conservazione e nell’incremento degli elementi più nobili, rimasti illesi, della nostra nazione; anzi, dell’intera umanità. Con ciò lo Stato riceve, per la prima volta, un alto intimo scopo. (...) Quindi lo Stato deve presentarsi come il preservatore di un millenario avvenire, di fronte al quale il desiderio e l’egoismo dei singoli non contano nulla e debbono piegarsi”.

ADOLF HITLER, *MEIN KAMPF*, 1924.

Lideologia hitleriana assume su di sé, da subito, un vero e proprio compito salvifico.

“Il partito si appoggia sul fondamento del cristianesimo positivo che è il nazional-socialismo. Quest’ultimo risulta dalla volontà di Dio, rivelata nel sangue tedesco. Dire che il cristianesimo consiste nella fede del Cristo, figlio di Dio, mi fa ridere. Il vero cristianesimo è rappresentato dal partito e il popolo tedesco è chiamato dal Führer a praticare un cristianesimo vero e concreto. Il Führer è il protagonista di una nuova rivelazione”.

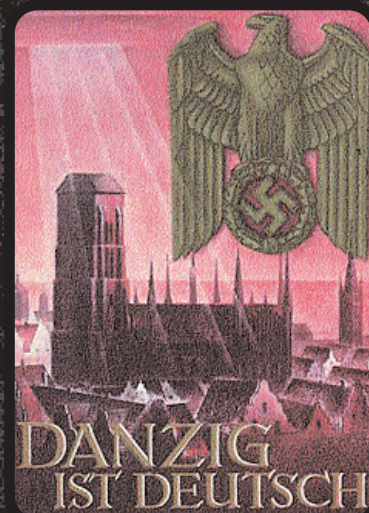
DICHIARAZIONE DI HANS KERRL, MINISTRO INCARICATO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, 1937.



“GIOVENTÙ
HITLERIANA”



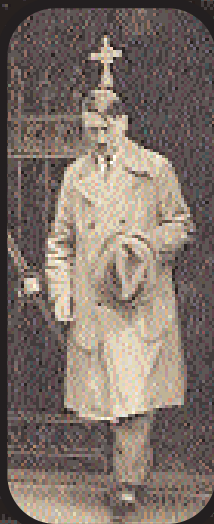
“LA NOSTRA
ULTIMA
SPERANZA”



“DANZICA È
TEDESCA”

Lo scopo finale del nazionalsocialismo nei confronti delle Chiese è la loro eliminazione. L’obiettivo del controllo assoluto dell’opinione pubblica spinge il regime a contrapporsi alla vasta rete associativa e alla stampa cattolica e a costituire la “Chiesa del Reich” (*Reichskirche*).

Nel settembre 1936, al termine di una sistematica opera di diffamazione, di intimidazione, di rappresaglie economiche e di aperta violenza, un decreto stabilisce l’incorporazione obbligatoria di tutti i giovani tedeschi nei ranghi della Hitlerjugend.



Nel 1939 sono definitivamente abolite le scuole confessionali.

Dopo l’ingresso in guerra, nonostante la generale lealtà patriottica dei cattolici (accolta con diffidenza dai gerarchi nazisti), conclusa la campagna di Francia, una nuova ondata di misure anticattoliche porta alla confisca di case religiose e all’espulsione dei religiosi stessi.

Questo è quel che emerge all’interno del Reich, ma è tutta Europa a subire l’ondata di violenza del Nazismo e l’intera chiesa a essere perseguitata.



1908-1942

Nato in Polonia, a Zduny, il 26.2.1908, Francesco Drzewiecki, dopo essere entrato nella congregazione della Piccola opera della Divina Provvidenza, vive gli anni della sua formazione a Tortona, accanto a Don Orione, fondatore di questa famiglia religiosa.

Ordinato sacerdote, egli torna in patria, prima a Zduńska Wola, presso il collegio del Piccolo Cottolengo, in seguito a Włocławek, dove per tutti ha carità e attenzione.

Nel novembre 1939, a circa due mesi dall'occupazione nazista della Polonia, è arrestato perché prete cattolico polacco; giunge al campo di concentramento di Dachau dopo varie tappe di prigionia: da qui viene portato via con un *trasporto invalidi* e ucciso in una camera a gas il 13 settembre 1942, a 34 anni di cui 6 di sacerdozio.

È stato beatificato il 13 giugno 1999, insieme a 107 altri martiri polacchi vittime dell'*odium fidei* nazista.

“Ogni tanto a distanza di alcune ore, passavano sopra Włocławek aeroplani nemici bombardando. (...) Mi sono fatto coraggio e, in bicicletta, giravo dappertutto non pensando al pericolo per servire i poveri moribondi. Una volta di sera partii senza cappello, perché mancava il tempo, perché c'era stato un incidente e molte vittime causate dallo scoppio delle bombe. La gente che mi vedeva correre per strada velocemente si spaventò pensando che io fuggissi... ma come erano contenti vedendomi dopo tornare!”

WŁOCŁAWEK, SETTEMBRE 1939.

“Ho tuttavia voglia che mi prendano e mi portino via, in Germania, ai lavori, dove potrei fare qualcosa per i prigionieri. Allora durante la notte della festa del Sacro Cuore di Gesù, ho pregato per questa intenzione”.

DALLA PRIGIONE DI ŁąD, MAGGIO 1940.



DON FRANCESCO



CHIESA E PICCOLO COTTOLENGO
di Via Lesna, Włocławek (Polonia)



1921-1945

Marcel Callo, francese, nasce a Rennes il 6 dicembre 1921, in una famiglia profondamente cattolica. A tredici anni inizia a lavorare come tipografo, a quindici aderisce alla *Jeunesse Ouvrière Chrétienne* (JOC).

Nel 1940 la Francia viene occupata dall'esercito tedesco.

L'episodio chiave della vita di Marcel risale al 12 marzo 1943, quando si consegna al comando dell'esercito invasore; un'organizzazione specifica recluta nuove risorse per lavorare in Germania e rimpiazzare così i giovani tedeschi impegnati al fronte. Scrive al fratello sacerdote: "Io parto non come lavoratore, ma come missionario". Destinato al campo di Zella-Mehlis,

riesce a organizzare una cappella e la liturgia domenicale, con un sacerdote che conosce il francese. Alcuni mesi dopo l'ufficio di sicurezza del Reich dirama una nota contro l'Azione Cattolica.

Il 19 aprile 1944 Marcel viene arrestato perché "troppo cattolico". In seguito è trasferito a Mauthausen (Austria) dove muore di stenti il 19 marzo 1945.

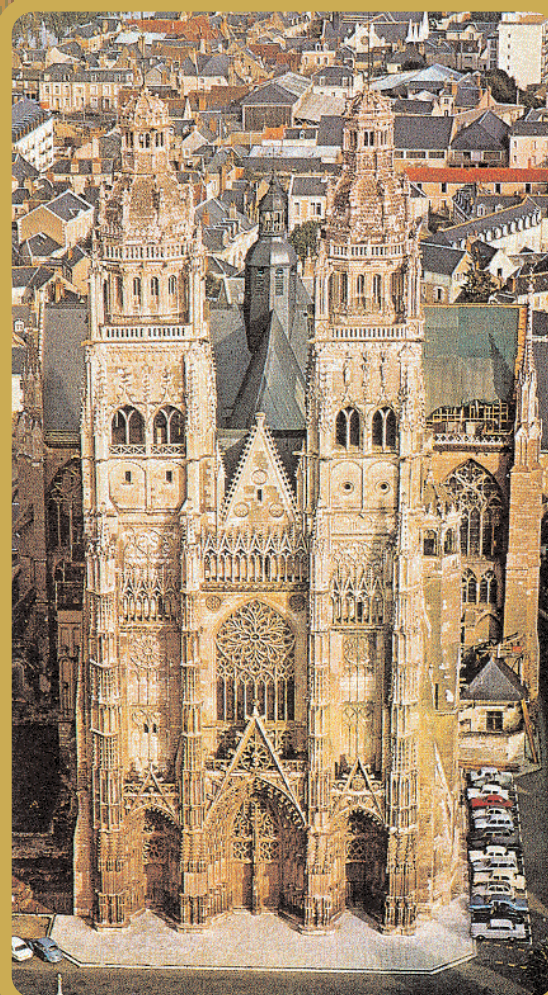
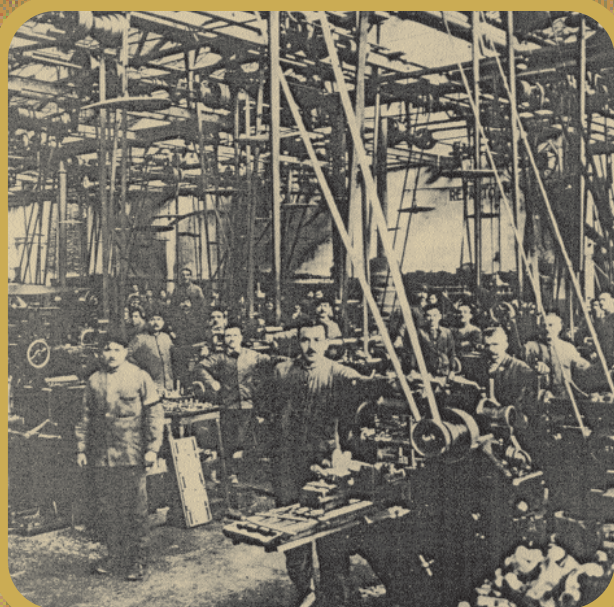
Un amico lo raccoglie in una fossa comune usata come latrina, ormai in fin di vita. "Io - non credente - sono stato colpito da questo sguardo di Marcello: vi era in quello sguardo qualcosa di straordinario. (...) Io non ho mai visto, presso nessun moribondo (e ne ho visti a migliaia) uno sguardo come il suo".

*"P*rometto di darmi completamente al servizio di Cristo. Che Cristo viva sempre in me. Se non si vede Cristo in tutti i fratelli, non si è apostoli. Cristo è stato esigente soltanto con gli apostoli, non ha loro risparmiato prove, ha chiesto loro di abbandonare tutto, ha persino annunciato loro che forse sarebbero morti per lui e di fatto sono morti martiri".

NOTE MANOSCRITTE, 12-14 MAGGIO 1943.

*"O*ffro a Cristo tutte le mie sofferenze, ma spesso con il cuore un po' in rivolta. Oh non troppo, perché non sarebbe bene. Offriamo insieme questo grande sacrificio Cristo, affinché ci riunisca al più presto".

LETTERA ALLA FIDANZATA, 4 LUGLIO 1943.



CATTEDRALE DI ST. GATTEN A TOURS



1894-1943

“Suor Restituta Kafka non era ancora maggiorenne, quando espresse la sua intenzione di entrare in convento. I genitori si opposero, ma la giovane restò fedele al suo obiettivo di farsi suora “per amore di Dio e degli uomini”. Voleva servire il Signore specialmente nei poveri e nei malati. Ella trovò accoglienza presso le Suore Francescane della Carità per realizzare la sua vocazione nel quotidiano impegno ospedaliero, spesso duro e monotono. Autentica infermiera, diventò presto a Mödling un’istituzione. La sua competenza infermieristica, la sua risolutezza e la sua cordialità fecero sì che molti la chiamassero suor Resoluta e non suor Restituta. Per il suo coraggio e il suo animo deciso essa non volle tacere neanche di fronte al regime nazionalsocialista”.

GIOVANNI PAOLO II, OMELIA DEL 21/6/1998.



SUOR MARIA RESTITUTA KAFKA

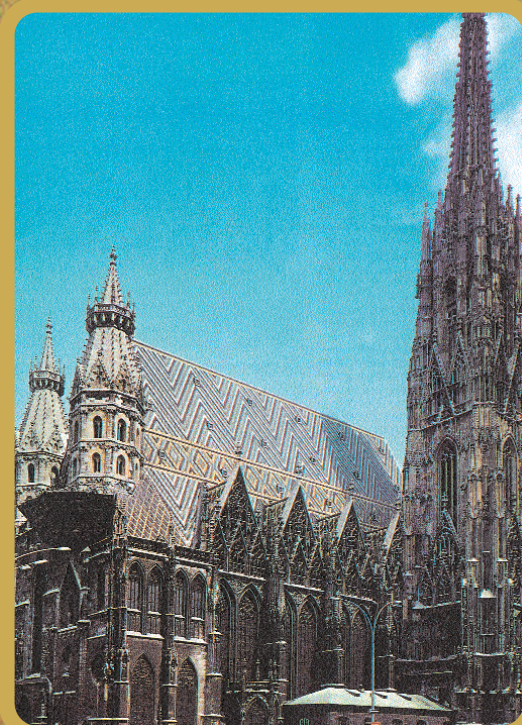
Suor Restituta non nasconde la sua convinzione, anche supportata da un carattere forte e sicuro. Appende di persona i crocifissi nelle stanze di una nuova ala dell’ospedale, provocando una violenta reazione dei medici nazisti, non si lascia intimorire dalla proibizione di chiamare un sacerdote per i moribondi.

La mattina del 18 febbraio 1942 viene arrestata dagli uomini della Gestapo mentre sta lavorando in camera operatoria: viene incriminata e condannata a morte per “favoreggiamento del nemico e preparazione di alto tradimento”. La sentenza, che non trova giustificazione nemmeno alla luce delle leggi nazionalsocialiste, è eseguita il 30 marzo 1943.

Martin Bormann, ben consapevole che suor Restituta è un punto di riferimento per tutti, ordina di respingere le numerose domande di grazia in suo favore. In una lettera alla superiora suor Restituta scrive: “Vi prego, non serbate rancore a nessuno, ma perdonate tutti di cuore, come anch’io faccio”. Queste le sue ultime parole: “Per Cristo sono vissuta, per Cristo voglio morire, morirò!”. È stata beatificata il 21 giugno 1998 da Giovanni Paolo II a Vienna, sulla Heldenplatz.



OSPEDALE DI MÖDLING



CATTEDRALE DI SANTO STEFANO, Vienna